

Stefano Valente

Storie Fantastiche di Gente Comune

Caro lettore\lettrice di ***RecensioniLibri.org***, ti ringrazio per aver scaricato l'estratto del mio libro. Storie Fantastiche di Gente Comune è una raccolta di tre racconti, uno completamente diverso dall'altro ma con un qualcosa in comune. Infatti i tre protagonisti delle diverse vicende sono legati da un filo troppo sottile che rischia quotidianamente di spezzarsi. Esiste un modo affinché ciò non accada? Per scoprirlo bisogna cogliere il messaggio che la Voce Narrante vuole trasmettere al lettore attraverso le storie di Paolo, Chiara e Matteo.

Vi lascio alla premessa e all'inizio della prima storia.

Buona Lettura

Stefano Valente

STORIE
fantastiche
DI GENTE
comune



Premessa

Storie fantastiche di gente comune.

Un titolo. Una realtà.

Ossia? Vi chederete.

Tranquilli, non vi spaventate. Non è nulla di complicato o misterioso. Il significato si nasconde proprio lì, in quella frase, in quel titolo, con tutta la sua semplicità e trasparenza.

Mi spiego meglio; la maggior parte delle persone acquista un libro, ascolta musica, va al cinema o si sdraia comodamente sul divano per vedere un film, da soli o in compagnia. Ma per quale motivo? Ve lo dico io. A tutti noi piacciono le storie, siano esse romantiche, divertenti, avventurose, comiche, strappalacrime, intriganti, o paurose.

L'importante è che ci sia una storia.

Basta che ci faccia ridere o piangere; che ci faccia rimanere incollati davanti allo schermo o all'ultima pagina di un libro; che ci faccia stupire o spaventare.

Perchè una storia regala a tutti un'emozione; non importa quale.

Quelle che seguiranno saranno semplicemente delle storie, che potrebbero capitare a chiunque. Chiunque ne potrebbe essere il protagonista, o l'eroe.

Sì; perché i protagonisti di queste storie sono davvero degli eroi. Persone comuni che hanno compiuto gesta memorabili, quasi fantastiche.

Allora che aspettate? Leggete ed emozionatevi.

Chi sono io? Io sono la Voce Narrante.

Vi condurrò attraverso queste storie e vi aiuterò a meglio intravedere la bellezza, la passione, l'azione e la paura scaturite dalle parole che seguiranno. Tuttavia saranno direttamente i nostri eroi a raccontare le loro imprese, io mi limiterò a fare da cornice.

Adesso basta però con le chiacchiere.

Ecco a voi tre storie, tre eroi, apparentemente l'uno diverso dall'altro, ma tutti con un qualcosa in comune.

Cosa? Scopritelo!

Che ora parlino gli eroi! Che il racconto abbia inizio.

Prima Storia

Esempio e Disciplina

In qualità di Voce Narrante eccomi a introdurvi la prima storia, che ha per protagonista un ex membro dell'Aeronautica Militare: l'Aviere Capo S.O.D.T. Paolo Destro.

Paolo è un ragazzo nato con le stellette, sempre ligio al dovere, fin dal primo giorno di arruolamento. Ha fatto del Testo Unico dell'Ordinamento Militare il suo stile di vita, ma qualcosa lo ha portato a cambiare rotta, rinunciando allo status di militare, al grado, a quello scudetto tricolore sempre lì, fiero e maestoso, cucito sulla manica sinistra della mimetica.

In realtà quel tricolore non è mai andato via per Paolo. Oramai è saldato nel suo animo come due metalli fusi in un unico corpo, tanto da riuscire a condurlo verso il suo gesto eroico.

Siete curiosi? Allora vai, Paolo, tocca a te.

Voglio precisare subito a voi lettori che non sono affatto un supereroe, ma piuttosto un cittadino che ha deciso di aiutare la propria Patria. Forse il fatto di essere stato un militare potrebbe aver influenzato il mio operato, non saprei.

Non voglio perdere altro tempo, per cui, iniziamo la storia.

Dopo la bellezza di 8 anni, 5 mesi e 22 giorni di onorato servizio nell'Aeronautica Militare, decisi di appendere il basco al chiodo e congedarmi. Di certo non perché non mi piacesse, anzi, credo sia il lavoro più bello del mondo. Senza contare che penso di essere nato per indossare un'uniforme!

Quasi come fosse un dono divino, fin da piccolo ero predisposto alla disciplina militare, a osservare col massimo rispetto le norme esistenti, come fosse un mio preciso dovere istituzionale, oltre che civico. Con efficienza e senso di responsabilità, in ogni aspetto della mia vita, rispettavo la disciplina. Senza alcun motivo, in verità; lo facevo e basta, come fosse un'abilità innata.

Ogni mattina mi alzavo sempre alla stessa ora, prima di tutti, per ottimizzare i tempi. Del resto, con una famiglia composta da cinque persone (io, i miei genitori e le mie due sorelle) e un bagno, il tempo era il nemico da vincere ogni mattina. Modestamente, da fine stratega quale ero, compivo la mia missione quotidiana con ampio margine di successo. In tempi brevi ero pronto per affrontare una nuova e impegnativa giornata di studio. Seguiva poi la colazione, che rappresentava l'aspetto tipico del mio geniale piano anti-tempo; non sarei mai caduto sotto il piombo nemico! Calcolavo ogni cosa: mio padre preparava la colazione per tutti, ed essendo, per mia fortuna, una persona abbastanza metodica, ogni mattina impiegava il medesimo tempo per preparare tutto. Ovviamente, questa sua peculiarità giocava a mio favore, per cui uscivo dal bagno, andavo in cucina e la mia colazione era sempre lì, già pronta, sulla tavola:

una tazza di latte e orzo fumante coi cereali (consideravo persino la diversa ebollizione del latte e dell'acqua per l'orzo). Mangiavo, mi vestivo, finivo di prepararmi le cose per la scuola, mi lavavo i denti e uscivo.

La giornata veniva scandita dai ritmi stabiliti dal mio programma, con specifici dettagli che mi fornivo da solo e che rispettavo rigorosamente (rispetto delle norme, innanzitutto!).

Paolo ha sempre sofferto di una particolare sindrome, che sebbene non esista realmente, è però sicuramente unica nel suo genere: quella che ho ribattezzato "dell'ingiustizia impunita".

Paolo non ha mai tollerato le ingiustizie. Come biasimarlo, del resto? Una persona così devota ai suoi ideali, che vede dissolversi poco a poco tutto ciò in cui ha sempre creduto, come una nube nel cielo. Voi come vi sentireste?

Ma l'intolleranza avrebbe presto lasciato il posto all'irrequietezza, avrebbe oltrepassato il confine della disperazione fino a trasformarsi in frustrazione, la peggiore tra le delusioni. Paolo osservava con rammarico e amara delusione il trasgredire delle regole, così come, con profondo malessere e impotenza, constatava come la sanzione, volta ad assicurare l'osservanza della regola, spesso fosse solo vana illusione di punizione.

Odiavo alcuni individui della mia classe, sebbene fossero dei “bravi ragazzi”, per fortuna – i genitori si sforzarono per lo meno di insegnare loro la buona educazione, per cui la prepotenza e il bullismo non arrecavano disturbo alla quiete della classe – .

Ma qualcos’altro di ben più grande minava l’equilibrio del mio essere. Ogni santo giorno.

Questi “bravi” ragazzi, dietro la maschera delle loro buone maniere, nascondevano una naturale predisposizione alla svogliatezza: erano dei veri fannulloni, per intenderci.

La cosa più irritante era la loro stupefacente padronanza della particolare arte dell’essere dei paraventi. Infatti, i miei carissimi compagni erano dei fenomeni nel trascurare lo studio e nell'eccellere nella sofisticata operazione di copiatura dei compiti in classe. A volte restavo basito mentre li osservavo mettere in atto la loro tecnica di adulatori servili verso gli insegnanti, che andava, naturalmente, sempre a buon fine. Fare amicizia, lusingare e portare doni per far cadere i professori nella loro trappola, riuscendo così ad ottenere buoni voti o addirittura la promozione. Quanta falsità e ipocrisia albergano nell’essere umano!

Un giorno, però, eruttai come il Vesuvio quando ridusse in cenere Pompei. Non resistetti e corsi a falcate, come un centometrista alle Olimpiadi, dalla mia professoressa di italiano, latino, storia e geografia: Tiziana De Filippis, una donna vecchio stampo e dagli antichi valori, che amava definirsi “un’amanuense di manoscritti”.

Come darle torto, del resto: passò tutta la vita senza aver mai pigiato un tasto del computer, ma utilizzando solo carta e penna.

Ricordo quando camminava per il corridoio della scuola e gli altri insegnanti, nel vederla arrivare, interrompevano le loro conversazioni e la salutavano con rispetto, come soldati verso il loro comandante.

Entrava in classe e si rivolgeva a noi come fossimo stati una platea:

«Ragazzi, ricordate queste parole: *ubi maior minor cessat*».

E aveva ragione.

Era una donna con personalità, sicura di sé e universalmente rispettata da tutta la scuola. Incorruttibile.

Era infastidita dal comportamento adulatorio dei miei compagni, proprio come me. Intraprese da sola, pertanto, una vera e propria guerra durante i consigli di classe: chiese la bocciatura di questi ragazzi, dato che non era ammissibile concedere loro la promozione con quattro insufficienze gravi. Purtroppo il sistema “democratico” le negò la vittoria, ma nessuno le impedì di rimandarli a settembre per gli esami di riparazione.

La sua caparbia napoleonica mi colpì. Andare contro tutto e tutti semplicemente per corroborare la propria posizione: non è da tutti.

Decisi quindi, per i miei problemi, di rivolgermi a Tiziana De Filippis.

La trovai sempre al solito posto: tutte le mattine, durante la ricreazione, sorseggiava infatti il suo thè verde allo stesso tavolo del bar della scuola.

Quel giorno indossava camicia e pantaloni celesti, il che significava che era di buon umore; la De Filippis, infatti, comunicava il proprio stato d'animo con il proprio abbigliamento. Potete immaginare il nostro terrore quando entrava in classe vestita tutta di nero!

Oltrepassai la mandria di persone ammassate di fronte al bancone del bar e mi avvicinai al tavolo.

«Buongiorno professoressa, la posso disturbare solo un momento?»

Mi tremava la voce, facendo trasparire la mia evidente apprensione.

Distolse lo sguardo dalla tazzina da thè e mi scrutò; poi mi rivolse un sorriso.

«Oh Destro! Certamente! In cosa posso aiutarti?»

“Perfetto!”, pensai. “Vuole aiutarmi ed è l'unica che può farlo”.

Iniziai, questa volta con tono più deciso:

«Professoressa: ho un grosso problema. Ogni giorno della mia vita dedico tutto me stesso al raggiungimento dei miei obiettivi, con volontà e massimo impegno. Anche se la strada da percorrere è la più lunga e colma di ostacoli, non mi interessa. Poi osservo i miei compagni di classe e noto la loro pigrizia, la loro

fannullaggine, la loro continua ricerca nel sviare dai problemi da risolvere, a volte anche sfruttando sporchi trucchi e false maschere. È insopportabile!»

La De Filippis mi osservò per qualche secondo, con intensità. Forse stava cercando di scorgere il mio malessere dal mio sguardo.

«Per favore, Destro, continua».

«Professoressa è da un po' di tempo che ci penso, e ormai sono giunto a una conclusione. Ragionare su svariate alternative o assurde ipotesi è servito a poco. La verità è una e una sola: l'uomo è solo un essere ingannevole ed egoista. Circuisce il prossimo unicamente per interessi personali. E non parlo solo del contesto scolastico, sarebbe banale, professoressa. Basta semplicemente guardare i fatti del mondo: dalle rapine al supermercato alle grandi truffe, dagli stupri agli omicidi, dalle guerre civili ai conflitti internazionali e al terrorismo».

Feci una pausa. Cercai sul volto della De Filippis una qualche reazione, anche la più impercettibile espressione facciale. Invece nulla.

Stette lì, in silenzio, impassibile, a fissarmi. Il suo sguardo fermo mi comunicava qualcosa, lo percepivo. Capii immediatamente che mi esortava a continuare. Allora proseguì:

«Professoressa lo sa cosa è peggio? L'inerzia. Proprio così; non ho nessuna possibilità di cambiare questo mondo marcio. Mi sento inutile. Sono costretto a stare qui, immobile, mentre tutto va a rotoli. Forse è proprio così che deve andare. Ormai ne sono certo:

i mali, le ingiustizie e gli inganni avranno sempre la meglio, in un modo o nell'altro».

La De Filippis posò il suo thè ormai freddo sul tavolo. Si alzò, mi si avvicinò e mi poggiò le mani sulle spalle. Mi parlò come una mamma farebbe con il figlio, ma con fermezza.

«Ti voglio confidare un segreto che non si insegna a scuola, perciò non ne troverai traccia sui libri. Quindi ascolta attentamente. In realtà noi siamo speciali. L'intera umanità è speciale, solo che non lo sa. Ci siamo contraddistinti dagli altri esseri viventi fin dagli albori della nostra esistenza: a partire dal linguaggio fino ad arrivare alla scrittura, alle scoperte e alle grandi invenzioni. Però, lo sai cosa ci rende veramente unici in questo mondo? La civiltà. Abbiamo deciso di organizzarci in comunità, di specializzarci in vari mestieri per contribuire alla sopravvivenza e al benessere di tutti. Come puoi ben intuire, ogni essere umano ha sempre dato il massimo per poter vivere in un mondo migliore. In ognuno di noi, nel profondo del nostro cuore, esiste un animo nobile, un animo altruistico. Ma un singolo non può nulla da solo, ha bisogno che tutti diano una mano per uno scopo comune: ognuno necessita dell'altro per vivere».

Quanta saggezza! Ero incantato, quasi rapito dalle sue parole. Provai grande ammirazione per quella donna. Continuai ad ascoltarla, non volevo che smettesse.

«Purtroppo, Destro, non tutti gli uomini ne sono consapevoli, anzi, sono perfino ciechi. Accecati dai loro miseri e futili interessi; superficiali, non sanno cogliere dentro di loro i veri valori e le loro

azioni danneggiano la società. Per questo motivo esistono le leggi: di comune accordo abbiamo deciso di darci delle norme, delle regole che distinguano quello che è giusto da ciò che è sbagliato, per la tutela di ognuno di noi. Senza leggi ogni azione, di qualsiasi natura, sarebbe giustificata. Se non ci fossero le leggi, Destro, l'intero genere umano sarebbe inevitabilmente destinato all'autodistruzione. Le leggi vanno rispettate; la loro trasgressione comporta una sanzione: questo è un concetto fondamentale. La sanzione è un processo rieducativo, atto a indirizzare la persona verso i veri valori. È solo dagli errori commessi che si può imparare. Purtroppo, i mali nel mondo non finiranno mai, ma stai pur certo che non l'avranno mai vinta, perché l'uomo sa riconoscere i propri sbagli. La giustizia, prima o poi, trionfa sempre. Ricorda, dopo una guerra c'è sempre la pace, così come il sole segue la tempesta. Cosa possiamo fare noi? Quello che abbiamo sempre fatto, con il massimo impegno e dedizione. Rispettiamo le regole e facciamole rispettare; dobbiamo essere il lume che vince l'oscurità, dobbiamo guarire l'uomo dalla sua cecità. Noi dobbiamo essere l'esempio».

L'esempio. L'esempio.

Se l'estratto ti ha incuriosito e ne vuoi sapere di più, ti basta seguire questi link.

Facebook: <https://it-it.facebook.com/storiefantastichedigente comune/>

Instagram: @garat90

Twitter: @stefanosfgc